

I professionisti: sì a un fondo ben regolamentato

Piace ai professionisti l'idea del fondo patrimoniale degli italiani che le famiglie dovrebbero sottoscrivere con l'obiettivo di ridurre del 20% in due-tre anni il rapporto debito-pil. Anche se bisogna fissare le regole di accesso, chi lo gestirà e come, e l'utilizzo finale. Questa, in sintesi, la posizione dei leader delle associazioni e dei professionisti, da **Claudio**

Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, al presidente dei costruttori edili **Paolo Buzzetti**, da **Maurizio de Tilla**, presidente dell'Organismo unitario avvocatura, a **Marina Calderone**, presidente dei consulenti del lavoro, da **Sergio Silvestrini**, segretario generale Cna, a **Giovanni Grasso**, direttore generale dell'Oice, a **Mario**

Resca, presidente di Confindustria. Siciliotti ha ricordato che sottoscrivendo le quote «ci ricompriamo ciò che ci appartiene» e che «furono proprio i commercialisti del Consiglio nazionale a firmare per primi, l'estate dello scorso anno, l'appello di *Italia C'è* sulla proposta di

legge per l'«Istituzione del fondo patrimoniale degli italiani. Misure per l'abbattimento del debito delle pubbliche amministrazioni e la contestuale retrocessione ai cittadini del patrimonio disponibile dello stato». Il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti** la considera «un'ottima idea perché mobilita il patrimonio, ma», ha detto, «devono

essere chiare le regole, quelle di ingaggio, di accesso, di utilizzo finale». Apre al cosiddetto «tagliadebito» anche **Maurizio De Tilla**, che

vede il fondo come uno strumento in grado di ridurre il debito pubblico ma, sollevando, al tempo, «un' unica obiezione: come e chi lo fa», il fondo. L'importanza di «pensare a progetti per far ripartire il Paese» è stata sottolineata dalla presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, **Marina Calderone**, fresca di terzo mandato e anche presidente del Cup, il coordinamento degli ordini professionali. Tuttavia, ha evidenziato la presidente Calderone, «i cittadini vogliono sapere come vengono ripagati i loro sacrifici». La difficoltà di vendere gli asset del patrimonio pubblico, a chi e a quali prezzi è la sottolineatura che è arrivata dal segretario generale della Cna, **Sergio Sil-**

vestrini pur convinto della necessità di tagliare la spesa pubblica e che a questo possa contribuire fattivamente il fondo con gli asset pubblici. Sulla necessità di capire la redditività dell'investimento ha insistito **Giovanni Grasso**, direttore generale dell'Oice che associa le società di ingegneria, architettura e di consulenza tecnico-economica, mentre **Mario Resca**, numero uno di Confindustria, associazione delle imprese del commercio moderno, franchising, gdo e reti dirette, è convinto che l'unica soluzione sia «vendere i gioielli pubblici», intendendo le aziende partecipate dallo stato, «dalla Rai, alle Poste italiane, alle Ferrovie, forse, alle municipalizzate» con lo scopo di ridurre il debito pubblico e aumentare l'efficienza.

— © Riproduzione riservata —

GOVERNI E DEBITO PUBBLICO		
ANNI	GOVERNI	DEBITO/PIL
1970	Rumor, Colombo	40,5
1980	Cossiga, Forlani	58,0
1990	Andreotti	94,7
1995	Berlusconi, Dini	121,2
2000	D'Alema, Amato	109,2
2005	Berlusconi	105,8
2011	Berlusconi	119,2